

FUTURO ANTERIORE

Il passato da sempre esercita un gran potere su di noi, è una parte che si distingue in ognuno di noi. Se due individui possono avere le stesse ambizioni future o possono immaginare il futuro nello stesso modo, il passato rimane un'eredità singolare, personale, differente in ognuno di noi. Le esperienze passate condizionano il modo di pensare, le sensazioni, le emozioni e le idee di ogni persona.

Queste esperienze o *ricordi* si accumulano nella memoria, sono ricordi di momenti di gioia e felicità, di eventi tutto sommato positivi per la nostra esistenza, momenti che rimangono impressi nel nostro inconscio e nella nostra memoria molto più delle esperienze negative che noi, consciamente o inconsciamente, tendiamo a rimuovere.

Il ricordo di momenti felici può però non essere altrettanto felice. Qualcosa di bello e finito lascia sempre ed inevitabilmente un'impronta nella memoria, ma rappresenta pur sempre qualcosa che non può tornare, qualcosa che ha generato felicità ma che non può, purtroppo, crearne ancora. Questa è la *nostalgia*.



“Nostalgia” significa letteralmente “dolore del ritorno”, curiosa espressione per identificare quel qualcosa – un sentimento? un’emozione? uno stato d’animo? – che rende malinconici e tristi, un dolore che può essere più o meno acuto, esattamente come una malattia.

La lontananza nel tempo e nello spazio, di persone o eventi il cui ricordo è a noi caro non a caso fa nascere in ognuno di noi un dolore per ciò che non può più essere rivissuto, rivisto, riascoltato.

E così anche la morte di una persona cara, di un conoscente può diventare un dolore insostenibile, un dolore che

lacerava l’anima, lo spirito, l’energia, la voglia di vivere e *andare avanti*.

La nostalgia, a questo punto, leggerà sempre troppo il passato al presente impedendo il passaggio verso il *futuro*. Come è possibile, infatti, anche solo immaginare un futuro felice quando lo sguardo è rivolto al passato, quando tutta la vita sembra già essere inutilmente trascorsa ed il domani sembra riservare nient’altro che dolore? Come è possibile ancora *sperare*?

La speranza si può dunque contrapporre alla nostalgia?

NOSTALGIA PATOLOGICA

Il termine “nostalgia” nel 1688 fu utilizzato per la prima volta negli scritti medici. La nostalgia venne identificata come quella patologia che affliggeva, allora, i soldati svizzeri arruolati in guarnigioni all’estero, una patologia legata alla lontananza da casa, all’idealizzazione di un luogo caro, il “luogo” per antonomasia, il mondo ideale. La lontananza da casa, infatti, la nobilita, rende il luogo d’origine il “paradiso” per eccellenza: Ai soldati sofferenti bastava promettere, solo promettere, il congedo che



subito si avviavano alla guarigione, la strana forma di depressione spariva e ricominciavano a mangiare, a vivere. Solo per la promessa del *ritorno*.

Ma spesso il ritorno non era all’altezza del ricordo distorto che questi ragazzi si erano costruiti. Spesso la casa, i luoghi nati non soddisfacevano le loro attese, spesso quel passato mitizzato si rivelava diametralmente diverso se no opposto alla realtà ritrovata, spesso la delusione e il confronto con la realtà dei fatti erano ancor peggio della

Nostalgia dolce canaglia

nostalgia illusoria.

La nostalgia come malattia colpiva soprattutto chi riconosceva la propria famiglia, il proprio villaggio come il “tutto”. I soldati svizzeri erano semplici montanari non conoscevano lo “straniero” e, del resto, gli stranieri in Svizzera nell'Ottocento, e ci si riferisce a stranieri residenti, erano ben pochi poiché lo Stato non riconosceva la cittadinanza agli stranieri. Diversamente, già allora, metropoli cosmopolite come Parigi, Vienna, Roma, Londra, si confrontavano con civiltà e culture diverse. il mondo.



Per i cittadini di queste città la conoscenza del “diverso” contribuiva a mitigare il dolore della lontananza, poiché anche se obbligati a vivere lontano da casa, riconoscevano nella loro nuova realtà qualcosa di familiare, di già conosciuto. La multi-etnicità cominciò, quindi, a rappresentare sin d'allora un vaccino contro la mortale “nostalgia” dei soldati svizzeri. L'*heimweh*, il desiderio di casa letteralmente, sembrò perciò non essere condiviso da chi è uso crescere facendo della propria casa

MAL D'AFRICA

L'Africa è un continente parzialmente coinvolto straordinariamente vicino grazie alla natura deserti senza fine, alle che ancora rappresentano distruttiva dell'uomo.

Non a caso esiste una definita “mal d'Africa”. tempo da nessuno di noi tempo dove l'affollata nemmeno esisteva, dove frugalità delle piccole giornata. Dove la natura e bastava.

Il ritorno alle origini dei paesaggi d'Africa

estremo sui turisti, su volontari di ONG, su soldati in missione, persone che al loro ritorno da questo continente lo sentono, il mal d'Africa.

Di tale “male” se ne conoscono due tipi: quello “bianco” che affligge uomini occidentali con una breve permanenza nel continente, un bellissimo ricordo di una dolce vacanza; quello “nero” proprio, dei nativi, la sensazione cioè di un triste futuro, il futuro di povertà, sofferenza e miseria che attende un continente depredato da criminali, occidentali e non, senza scrupolo alcuno.

Due sono i colori predominanti del paesaggio africano: il rosso della terra e il verde degli alberi che accompagnati ad un incredibile cielo stellato fanno quasi dimenticare alla gente la fame e la miseria, qui mai come altrove. Qui la gente è *speranzosa*, sogna un futuro migliore per la propria terra. *Hakuna Matata* ripetono sempre, *non c'è problema*.

Nonostante la fame, la sete, le malattie, la mancanza della “tecnologizzazione”, della “civiltà” (?) dell'Occidente, gli Africani continuano a sorridere, *non c'è problema*. No, a parer loro, la loro terra incredibilmente bella risolverà tutto, anche il loro mal d'Africa. Loro ci credono, senza riserve.



misterioso. Solo dalla modernità, alle proprie origini incontaminata, ai steppe e alle foreste un ostacolo alla forza

forma di nostalgia La nostalgia di un mai conosciuto, un vita quotidiana la semplicità e la cose riempiva la era l'unico spettacolo

primitive e l'incanto esercitano un fascino

RIMPIANTO E RIMORSO

Quel che non può più tornare e non può essere rivissuto crea una sensazione di mancanza, di rimpianto e contemporaneamente di rimorso. Mancanza ed assenza sono, a tal riguardo, i termini chiave.

La nostalgia è desiderio di un tempo o di un luogo perduto, Tempi e luoghi della memoria che non possono essere rivissuti *realmente* ma solo *idealmente* in forma di ricordo. E quanto può essere veritiero, tangibile un ricordo? Quel ricordo non verrà trasformato dalla nostra stessa memoria, non verrà reso più bello e



piacevole di quanto in realtà sia stato? In questo senso la realtà verrà in qualche modo negata, ridefinita e ricostruita, in una reazione di inconscia autodifesa dal dolore che può essere stato in passato sperimentato o da un temuto e probabile dolore futuro.

Desiderare di rivivere momenti felici, sensazioni dimenticate, cancellare errori e scelte del passato sono, infine, tutti aspetti di una forma di nostalgia irreversibile.

NOSTALGIA APERTA E CHIUSA

La nostalgia aperta è la forma più "benevola", quella costruttiva. È una forma di accettazione ed elaborazione del passato: ciò che è stato è stato, comunque non ritornerà benché i momenti sofferti e vissuti troppo velocemente abbiano lasciato un'impronta profonda nella memoria. Non è, del resto, presente nemmeno il desiderio di riviverli quei momenti perché si ha fiducia in un futuro migliore e

comunque costruttivo. Ogni difficoltà verrà, in questo senso, accettata come parte di un percorso di crescita interiore e di ricerca di un equilibrio non più legato a gioie e felicità momentanee. La nostalgia chiusa o regressiva è l'esatto contrario: la paura di crescere, di

Tutti viviamo nell'incompletezza. Non siamo onnipotenti. Solo se accettassimo la finitezza come nostro orizzonte la nostalgia potrebbe apparire come un elemento positivo. La nostalgia ci dice costantemente che tutto ciò che abbiamo vissuto, che abbiamo amato, che abbiamo coltivato nel passato, non tornerà più, non ci appartiene più.

responsabilizzarsi fa sì che anziché *sperare* in un futuro di felicità si guardi con nostalgia e malinconia alla felicità passata, ben consapevoli che ciò che è stato vissuto non potrà tornare. È la forma più pericolosa di nostalgia, tanto quanto la patologia quasi mortale che perseguitava i soldati svizzeri in terra straniera: il rischio è quello di chiudersi, di bloccarsi definitivamente in un rapporto

ipotetico e immaginario con un passato che non esiste più.

Come si può, infatti, considerare serenamente il futuro se il passato è ancora così presente e totalizzante?

SPERANZA=NOSTALGIA DEL FUTURO

Nostalgie d'un pays inconnu. Così

Baudelaire definiva la nostalgia di qualcosa di vago, di incerto. Così come la nostalgia del passato è rivolta a qualcosa di già accaduto, riconosciuto, definito, la nostalgia del futuro non potrebbe semplicemente riconoscersi nella speranza?

Cosa significa sperare? Forse avere fiducia in



un futuro positivo, in qualcosa che, tuttavia, potrebbe anche non accadere, qualcosa di *sconosciuto*, *vago*, *forse irrealizzabile*?

In questo senso la speranza riposta nella possibile realizzazione dei nostri sogni, la nostalgia di un futuro, di per sé sconosciuto e indefinito, diventa quasi peggio della nostalgia del passato. Sperare può, quindi,



illusoria. Sperare nel futuro diventa rischioso quanto sperare di tornare indietro e rivivere il passato.

Ma la speranza in sé non è da considerarsi negativa, non è pericolosa se gestita oculatamente. Spesso la speranza diventa unica ragione di vita. Sperare in un futuro migliore aiuta a dimenticare il dolore di un passato buio, aiuta a trovare una ragione quando tutto è perduto.

Anche dopo la più tremenda delle sconfitte, il più doloroso degli addii, rimane sempre la speranza in una successiva vittoria, in un insperato ritrovarsi.

Algia in greco significa voce. E se la speranza è la nostalgia del futuro, allora è anche la voce del futuro: un richiamo familiare che invita a continuare a cercare, a sperare nella felicità e nei sogni. La voce che ci guida come una bussola in un labirinto, che ci impedisce di rimanere troppo legati al passato, senza però mai separarcene completamente.

SPERANZA E NOSTALGIA OPPOSTI

Nostalgia e speranza sono due sentimenti che riguardano entrambi il tempo: passato e futuro. In teoria in contrasto tra loro. In realtà profondamente legati. Nostalgia e speranza sono, infatti, due sentimenti "sospesi": valutano entrambi tempo e realtà, intervengono creando tristezza, rimpianto, rimorso, felicità. Se si è vissuto un momento felice, se ne ha nostalgia e la volontà di riviverlo significa speranza di riviverlo. Analogamente sperare nel futuro è quanto mai pericolosamente simile a provare nostalgia e contemporaneamente paura e apprensione per



qualcosa di sconosciuto o di non più percorribile.

Sia che si tratti di eventi conosciuti in grado di essere ricordati, oppure di eventi solo desiderati, speranza e nostalgia si legano invariabilmente fondendosi l'un l'altra, facendo in modo che le emozioni e i sentimenti umani continuino a godere di felicità passate e future.

Del resto il raggiungimento di una felicità anche solo illusoria sembra essere l'unico obiettivo dell'animo umano, una condizione instabile ma quanto mai agognata dal cuore e dalla mente di ognuno.

Ambra